

**Famija Pramzana** Uno dei racconti più fortunati della storia culturale della città

# Briganti: «La Parma di Pasolini? L'isola felice di Attilio Bertolucci»

» «Tra i maggiori centri letterari Parma tendeva a essere per sua qualità di isola».

Così Pier Paolo Pasolini guardava alla città nel 1956, riconoscendole una voce letteraria insieme appartata e aperta al mondo.

Da quella «isola» e da quella celebre «Officina parmigiana» è partito ieri Paolo Briganti, docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università di Parma, per rileggere alla Famija Pramzana uno dei racconti più fortunati della storia culturale della città.

L'incontro «Pasolini e l'Officina parmigiana», inserito nella Festa internazionale della Storia, è stato dedicato alla memoria di Giorgio Capelli, ricordato dalla vicepresidente vicaria Mirella Cenni come «anima della Famija Pramzana e della cultura della nostra città», per il suo impegno nella tutela delle radici del dialetto e nella promozione della cultura parmigiana.

Con lei la presidente Michela Michelotti, il vicepresidente Ermes Ghirardi e



Maurizio Trapelli, storico interprete di Al Dsèvod, hanno ricordato il rapporto che la Famija coltiva da anni con Pasolini, tra incontri, letture e approfondimenti.

Su Pasolini si concentra anche la ricerca di Briganti, nata dalla rilettura di un articolo contenuto nel volume «Pasolini e Parma» di Primo Giroladini. Un lavoro nato, però, senza ostilità per l'autore: «Io amo Pasolini, come romanziere, poeta e critico», ha chiarito Briganti.

Il punto di partenza è Attilio Bertolucci, indicato da Pasolini come il maestro della «scuola parmigiana». Dalla sua esperienza, legata anche alla «Pagina letteraria» della Gazzetta di Parma, prende forma quel cenacolo letterario che Bertolucci lascerà per Roma, deciso a non restare «il più grande poeta di Parma».

La sua influenza resterà però in città, soprattutto nella scrittura pasoliniana. Ma cosa rendeva Parma

un'«isola felice»?

Pasolini ne parla come di un centro letterario «leggermente regressivo e conservatore»: una condizione che filtrava gli estremismi dell'ermetismo, rendendoli «più miti e cordiali». Ma è un altro passaggio a offrire la chiave: la scuola parmigiana è «inconfondibilmente circostanziata e priva di caratterizzazioni locali».

La poesia, dunque, non si limita alla provincia. Briganti mette così in luce l'ambivalenza di Pasolini: riconosce alla città una vivacità letteraria, ma ne sottolinea anche i tratti «leggermente regressivi e conservatori» e la distanza da un certo «ozium accademico». Anche il nome, del resto, racconta una storia.

Il giornalista Magristecchi parlava di «camerata parmense», Pasolini invece di «officina».

Ed è proprio quella definizione che il professore Briganti invita a rileggere, oltre l'immagine celebrativa tramandata.

**Althea Squicciarro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Famija Pramzana

Da sinistra, Michela Michelotti, Mirella Cenni, Paolo Brianti, Ermes Ghirardi e Maurizio Trapelli.